

GREGORIANO

Anche la liturgia ci ricorda che la "terra" non è Dio

BORGIO PIO

16_12_2022

Dominica quarta Adventus

Is. 45, 8; F



O-rá-te * cae- li dé-su- per, et nu- bes plu-
t iu- stum : ape-ri- á- tur ter- ra, et gé-rmi-net-
va- tó- rem. T.P. Alle-lú- ia, alle- lú- ia.

Il vaticanista Sandro Magister riporta una [riflessione del musicista Fulvio Rampi](#), docente al Conservatorio di Torino, a partire dalle antifone gregoriane del tempo di Avvento e di Natale, in particolare laddove parlano (anzi cantano) della "terra". Con interessanti risvolti in merito alla "questione (che talvolta sfocia in ossessione) ecologica".

In sintesi: la terra non è Dio e ce lo ricordano anche varie antifone, dal *Benedixisti Domine terram tuam*

(Signore, hai benedetto la tua terra) al *Viderunt omnes fines terrae salutare Dei nostri* (Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio). «In aperta polemica contro ogni mito antico e nuovo che sacralizzi la dea terra come madre ancestrale, la sapienza biblica ricorda che l'uomo è sì terrigno, fragile frutto cadùco della terra, ma non ne è figlio, perché è creato da Dio», scrive Rampi.

La terra porta frutto perché è Dio a benedirlo. Ma il vero dono di Dio va ben oltre: «Il binomio uomo-terra, ampiamente sviluppato nell'Antico Testamento, trova soluzione in Gesù Cristo», delineando un filo rosso che giunge fino alla Pentecoste. «La grande liturgia della Chiesa cattolica – commenta Magister – è letteralmente agli antipodi della nuova dilagante **religione della natura**, con la terra come dea madre»